

Chi non è contro di noi, è per noi

Quest'oggi partiremo da due concetti importanti proseguendo il tema della Chiesa affrontato nell'ultimo periodo. Parleremo di qualcosa che riguarda noi, il nostro rapportarci con gli altri e di vivere la fede. Approfondiremo perciò due cose connesse ma differenti che caratterizzano la nostra vita, ovvero l'identità e l'appartenenza.

Innanzitutto l'identità che in riferimento al Vangelo è legata al nostro diventare nuove creature in Cristo, come scrive Paolo nelle epistole "non sono più io che vivo ma Cristo vive in me" (Galati 2:20). Un cristiano di conseguenza cambia la propria identità, il modo di pensare e vedere le cose, secondo un processo. Perciò l'identità centra con l'individuo, con le nostre caratteristiche personali, mentre l'appartenenza è un legame che si sente verso un gruppo di persone, legami che talvolta possono tramutarsi in catene.

L'identità è più importante dell'appartenenza perché la prima conduce alla seconda, l'identità porta a frequentare persone con il tuo stesso pensiero. È la nostra identità di cristiani che ci porta a riunirci, poi subentra l'appartenenza. C'è però un rischio nella nostra vita, ovvero quello di dare più importanza all'appartenenza. È una trappola pericolosa della quale il nemico si avvale per soffocare l'identità e per portare all'esclusione. Un esempio all'interno della Parola di Dio è il popolo d'Israele nel deserto. Israele aveva appartenenza ma aveva smarrito la propria identità, aveva perso di vista la promessa e la presenza del patto d'amore con il Signore, dando priorità alla legge. Andando avanti nei secoli, ancora oggi il popolo ebraico esprime un forte senso di appartenenza che si riflette nella difficoltà di riconoscere la figura di Gesù come Signore e Salvatore.

Giovanni 2:23-25

Mentre egli era in Gerusalemme, alla festa di Pasqua, molti credettero nel suo nome, vedendo i segni miracolosi che egli faceva. 24 Ma Gesù non si fidava di loro, perché conosceva tutti 25 e perché non aveva bisogno della testimonianza di nessuno sull'uomo, poiché egli stesso conosceva quello che era nell'uomo.

In questo passo del vangelo di Giovanni possiamo notare come per quanto molte persone seguissero Gesù, lui non si fidava perché conosceva cosa c'era realmente nel loro cuore.

Marco 9:38-41

Giovanni gli disse: «Maestro, noi abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato perché non ci seguiva». 39 Ma Gesù disse: «Non glielo vietate, perché non c'è nessuno che faccia qualche opera potente nel mio nome, e subito dopo possa parlar male di me. 40 Chi non è contro di noi, è per noi. 41 Chiunque vi avrà dato da bere un bicchier d'acqua nel nome mio, perché siete di Cristo, in verità vi dico che non perderà la sua ricompensa.

Ecco un altro esempio che dimostra come inizialmente i discepoli, persone comuni, proprio come noi, fossero più attenti all'appartenenza, all'essere parte del gruppo di Gesù, piuttosto che a scacciare demoni, piuttosto che all'identità. Un messaggio importante da imparare è però che la Chiesa non esclude, non divide tra buoni e cattivi, tra puri e impuri. Ancora una volta Gesù porta qualcosa di nuovo che rompe gli schemi più rigidi e, davanti all'esclusione da parte dei discepoli, davanti al nostro sentirci sempre attaccati e sulla difensiva, guarda al cuore delle persone che stanno aspettando di conoscere il Suo amore.

Gesù delinea la figura di persone che lo servono, anche nel silenzio, mettendo l'accento sull'aspetto più importante: che sia fatto nel suo nome guidati dall'amore. Noi invece facciamo continue distinzioni tra realtà e denominazioni diverse, guardando quindi all'appartenenza invece che alla sostanza, all'identità, alla presenza di Gesù. Quando noi facciamo questo, dando più risalto all'appartenenza, stiamo virando verso una brutta strada, tendiamo innanzitutto a escludere le persone, poi ancora sfociamo nel conformismo, nei pregiudizi, etnici e non solo. Quando prevale l'appartenenza stiamo dando priorità alle idee anziché ai principi dell'amore. Molti sono guidati dalle cosiddette questioni di principio pur di avere ragione, ebbene per il Signore è più importante salvare una relazione che avere ragione. Il Signore, come l'apostolo Paolo rammenta, ci chiama perciò a essere uniti, ad avere comunione, a essere uno in Cristo.

Galati 3:27-28

Poiché voi tutti che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. 28 Non c'è né Giudeo né Greco, non c'è né schiavo né libero, non c'è né maschio né femmina, perché tutti siete uno in Cristo Gesù.

Se abbiamo l'identità di Gesù nella nostra vita non possono esserci divisioni. Quello di Gesù è un messaggio rivoluzionario per l'epoca ma anche per la società di oggi, questo perché l'unica vera libertà è quella di Cristo. Dobbiamo quindi gettare le nostre barriere sull'appartenenza, rispettando i tanti altri che si muovono per il Signore, pregando per loro e lavorando con loro.

Atti 10:28

Ed egli disse loro: «Voi sapete come non è lecito a un Giudeo associarsi a uno straniero, o entrare in casa sua; ma Dio mi ha mostrato di non chiamare nessun uomo impuro o contaminato.

Anche l'apostolo Pietro è caduto nell'inganno dell'appartenenza ma, ricevuta una visione da parte di Dio e visto il muovere della potenza del Signore anche attraverso i Giudei, ha compreso l'importanza di guardare alla sostanza, all'identità, e noi dobbiamo avere la stessa attitudine.

Andrea Diamante